BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol II. Udine, Mercoledì 15 aprile 1885. Num. 7.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ESTRATTO DELLO STATUTO SOCIALE

Scopo e modi speciali d'azione. — L'Associazione agraria Friulana ha per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Essa esercita specialmente la sua attività:

a) col provocare di propria iniziativa ricerche, studi ed esperienze; raccogliere, coordinare e divulgare, mediante un apposito *Bullettino* od altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la provincia ed altre, allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura friulana, riferendone alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premî ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria circolante per i Soci, con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Uffizio di commissioni agrarie.

Oltreciò, per quanto glielo consentono i propri mezzi, l'Associazione contribuisce allo sviluppo ed all'incremento delle altre istituzioni esistenti in provincia ed aventi scopo di giovare all'agricoltura.

Composizione, mezzi, contributo sociale. — La Società si compone di un numero indeterminato di membri. Ogni individuo che goda i diritti civili, ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza dello statuto.

Ai bisogni finanziari della Società l'amministrazione provvede colle rendite della sostanza mobile già acquistata, coi contributi sociali e coi sussidi eventualmente decretati per parte dello Stato, della Provincia, o di altri corpi morali.

Ad ogni socio incombe l'obbligo morale di contribuire colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente una tassa annua corrispondente a (non meno di un'azione) lire 15.

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-dicembre); epperò si intendono rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

Direzione, amministrazione, riunioni consigliari e sociali. — La società è diretta e amministrata da un Consiglio composto di 25 membri, il quale agisce pur col mezzo di un segretario, di un esattore, ed occorrendo anche di altro personale stipendiato.

Il denaro sociale viene depositato in conto corrente presso un istituto bancario del luogo.

Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci; e vi possono intervenire con voto deliberativo, mediante rappresentanza, i Comizi agrari della provincia, quando siano aggregati alla Società, nonchè i commissari speciali del Governo e della provincia, quando i rispettivi sussidi corrispondano all'importo di almeno cento azioni.

La Società si raduna ordinariamente, presso la propria sede (Udine) o in altro centro di popolazione nella provincia, due volte all'anno, cioè entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed economico dell'anno precedente; ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la nomina delle cariche sociali.

In entrambe le riunioni possono inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse agrario, perlocchè l'assemblea può essere convocata in via straordinaria, anche in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione del Consiglio, quanto per iniziativa di almeno un ventesimo dei soci.

Le riunioni generali della Società sono pubbliche.

Vantaggi speciali.

Pubblicazioni. — L'Associazione pubblica ordinariamente un Bullettino bimensile, che contiene gli atti e le comunicazioni ufficiali della Società, dei Comizi agrari aggregati e della Stazione sperimentale agraria di Udine, memorie e corrispondenze di Soci, notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Il Bullettino come ogni altra pubblicazione sociale straordinaria, viene inviato franco a tutti i Soci.

Biblioteca circolante, stanza di lettura, commissioni agrarie. — Dei libri che l'Associazione possiede in buon numero, i Soci possono far uso anche fuori della residenza sociale, verso obbligo di restituzione ed osservate convenienti modalità.

La stanza di lettura, in cui si trovano esposti i periodici che la Società riceve in cambio ed altre pubblicazioni agrarie nazionali e straniere, è aperta quotidianamente ai Soci.

Presso la sede della Società avvi pure un Uffizio di indicazioni e commissioni agrarie a vantaggio dei Soci e del Pubblico.

Fondo perpetuo per premî ad agricoltori benemeriti — La Società ha costituito una rendita perpetua di annue lire 150, erogabile in premî ad agricoltori della provincia specialmente meritevoli.

Concorso in favore di altre istituzioni, e corrispondenti vantaggi speciali. — Secondo il proposito accennato nel 2° art. dello statuto l'Associazione si è obbligata:

a) di somministrare i mezzi sperimentali per la Scuola agraria dell'Istituto tecnico locale;

b) di concorrere con un sussidio di annue lire 150 in favore di un allievo pagante presso la Stazione agraria sperimentale;

c) di stampare nel proprio Bullettino gli atti e le memorie

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della seduta consigliare ordinaria dell' 11 aprile 1885.

Sono presenti i signori consiglieri: d'Arcano, Bearzi, Biasutti, Billia, Braida, Canciani, Caratti, De Girolami, Ferrari, Mangilli, Morgante, Nallino, Pagani, Pecile, Pirona, di Prampero, Zambelli; Viglietto segretario. È presente anche il cav. Bossi, rappresentante della Provincia. È pure presente il socio dott. G. B. Romano.

L' ordine del giorno da trattarsi è il seguente:

1. Elezione del Presidente.
2. Comunicazioni della Presidenza.
3. Relazione della Commissione intorno alla proposta relativa all' istituzione di società anonime per l' acquisto e la conduzione dei latifondi.
4. Relazione della Commissione intorno alla proposta di istituire in Friuli una società per la coltura dei pesci.
5. Relazione della Commissione sul voto da darsi al r. Ministero riguardo ai provvedimenti legislativi pei vizî redibitorî degli animali.

La presidenza è tenuta dal cav. Biasutti (vicepresidente) il quale invita il segretario a far l'appello, e constatata la presenza del numero legale di consiglieri, dichiara aperta la seduta e annunzia che occorre procedere alla votazione per la nomina del Presidente, essendo che il march. F. Mangilli venne sorteggiato nell' ultima seduta generale della Società e, quantunque rieletto consigliere, deve, in forza dello Statuto sociale, riguardarsi come cessato dalla carica di presidente dell'Associazione.

Fatta la votazione risulta eletto a pieni voti, meno uno, il march. F. Mangilli.

Il cav. Biasutti proclama l' elezione del march. F. Mangilli, il quale ringrazia il Consiglio della fiducia in lui riposta.

Il presidente annunzia poi che hanno fatto regolare domanda di esser ammessi all'Associazione agraria il sig. Ugo Famea ed il Comizio agrario di S. Pietro al Natisone, il Consiglio acconsente che sieno accettati fra i soci.

Il professor Falcioni, vicepresidente del *Comitato per il Congresso e Concorso di Latterie*, viene pregato di informare il Consiglio intorno allo stato delle cose riguardo a questa Mostra ed a questo Congresso indetti dalla nostra Associazione.

Il cav. Falcioni dà una succinta relazione intorno a questo argomento.

Altra informazione del presidente verte sopra una petizione che, per iniziativa del co. Detalmo di Brazzà, si vorrebbe presentare al Parlamento onde paralizzare altra contraria dei cacciatori romani i quali mirerebbero ad ottenere troppo larghi diritti per accedere in qualunque proprietà.

Siccome l'Associazione ha già nella precedente seduta nominata una Commissione di cui fanno parte il cav. Biasutti il co. Mantica ed il sen. Pecile, per istudiare la questione della protezione degli uccelli insettivori, dopo osservazioni in vario senso del cav. Braida, del marchese Mangilli, del sen. Pecile e del prof. Pirona, si decide di passare la cosa alla suddetta Commissione.

Il presidente comunica poi al Consiglio che il r. Ministero ha incaricata l' Associazione di aprire un concorso per tre casari da inviarsi a Lodi ad un corso teorico pratico di caseificio e invita il segretario a leggere il progettato avviso di concorso: tale avviso viene approvato dopo leggere modificazioni proposte dal comm. Billia e dal cav. Bossi.

Il cav. Biasutti legge la relazione che riguarda il terzo argomento posto all' ordine del giorno.

RELAZIONE

della Commissione intorno alla proposta relativa all' istituzione di società anonime per l' acquisto e la conduzione dei latifondi.

Onorevoli Consiglieri,

La Commissione dal nostro egregio Presidente, per vostra delegazione nominata alla trattazione della proposta Caratti: « Se nelle attuali condizioni agricole della nostra Provincia siano utili e raccomandabili le società anonime per l' acquisto e conduzione dei latifondi, e ciò nei riguardi economici privati delle società stesse, come anche nei riguardi dell' interesse generale del nostro paese » ha fornito il compito suo e viene ora a darvi relazione scritta dei proprii studi nell' argomento.

Prima d' ogni altra indagine, occorreva alla commissione risolvere una questione d' ordine pregiudiziale, che nella specie presentavasi

circa la possibilità giuridica delle società accennate, vale a dire rendevasi anzitutto necessario di ventilare e decidere se la legge acconsentiva, o no, la formazione di società anonime per azioni all'acquisto ed alla conduzione dei latifondi.

Giusta la nostra legislazione, le società sono civili, o sono commerciali a seconda della natura degli affari che compiono, e solo in materia commerciale, propriamente parlando, vi si danno società anonime.

È infatti l'articolo 76 del nuovo Codice di commercio, attivato col 1 gennaio decorso, che riconosce le diverse specie di società e fra esse la società anonima, ma perchè sussistano codeste società è essenziale che le stesse esercitino uno o più di quegli atti, che il codice stesso, all'articolo 3, qualifica per atti di commercio.

L'acquisto e conduzione di latifondi, a scopo meramente agricolo, non figura fra gli atti di commercio enumerati dall'anzidetto articolo, e perciò essendo codesto atto escluso dagli atti di commercio e dovendosi considerare come atto puramente civile, ne segue che fino ad un certo punto poteva apparire che non ne fosse concessa la trattazione a mezzo di società anonime e che l'intento si potesse raggiungere, a mezzo di società, solamente nei termini e modi sanciti dall'articolo 1697 e seguenti del Codice civile.

Senonchè il legislatore italiano, in presenza del rapido sviluppo degli affari civili, dell'importanza somma in talun caso delle imprese sociali civili, e dei modi sempre nuovi e svariati di presentarsi dell'umana attività, non volle in parte privare le società civili dei benefizii delle disposizioni commerciali e con speciale articolo (229 del Codice di commercio) stabilì che le società civili possano, volendo, assumere le forme delle società per azioni, con questo però che si sottopongano alle disposizioni del Codice di commercio, eccettuate quelle che riguardano il fallimento e la competenza.

Fu per tal modo aperto un nuovo è più vasto campo d'azione anche alle società civili, e si ebbero nuovi e più acconci mezzi a poter raggiungere, con forze unite e di mirabile effetto, i grandi obiettivi del privato e del pubblico interesse.

Si possono adunque per la nostra nuova legislazione, costituire delle società anonime, anche per l'acquisto e conduzione di latifondi a scopo d'agricoltura, tolte come si è detto le disposizioni del Codice di commercio sul fallimento e sulla competenza, che restarono un privilegio eslusivo della casta commerciale.

E venendo al merito della questione, non si può certamente a meno d'ammettere che la proposta, considerata in sè stessa ed al di fuori delle circostanze, è seducente ed assai commendevole.

La forma della società prescelta è la più comune, è la migliore fra tutte, siccome quella che darebbe adito a molti di prendervi parte, che sarebbe un ente giuridico a sè, distinto dalle persone dei socii, che affrancherebbe da certi timori, limitando la responsabilità dei socii al solo aumentare delle azioni, che dovrebbe essere prima riconosciuta dal Governo nella sua utilità, nella sua esistenza e poi nella sua condotta e che sarebbe posta sotto la salvaguardia di un salutare, privato e pubblico controllo.

Del resto la forma delle società anonime per quanto dipende dal loro organismo è suscettibile di qualunque per quanto vasta ed anche complessa impresa, come ne fa fede la storia del diritto commerciale, e se v'ebbero casi d'insuccesso, questi, più che ad insufficienza dell'istituto, devonsi ascrivere alla natura ed alle difficoltà dell'impresa, alla congiura delle circostanze od alla imparità degli uomini.

L'intento nobilissimo quant'altro mai. Correggere la straordinaria affluenza dei capitali alle Banche, alle industrie ed ai commerci e volgerli, almeno in parte, all'agricoltura, base e fonte precipua della nostra ricchezza provinciale e nazionale; dar lavoro al bracciante, forte elemento di produzione, destare coll'esempio l'emulazione e con essa le utili migliorìe; dar causa in somma e principio a quella trasformazione ed a quel progresso, che sono ormai un patrimonio acquisito nei diversi rami dell'attività umana e che pur troppo nell'agricoltura, ultima sempre a muoversi, non si sono peranco, che scarsamente, verificati.

Di più nella fattispecie le azioni rappresenterebbero il titolo della proprietà e siccome queste per maggior comodo non dovrebbero essere evidentemente nominali, ma al portatore, così, sendo le stesse facilmente commerciabili, si avrebbe raggiunto un ideale economico, quale quello di avere, in certo modo, mobilizzata e resa convertibile, a vista, in danaro la proprietà fondiaria, che tante noje e dispendii cagiona nei suoi faticosi e sempre incerti trapassi e che ebbe sin quì per antonomasia l'appellativo d'incurabile.

Parrebbe altresì d'aver, colla proposta, raggiunto una maggior sicurezza nel collocamento del capitale; si vedrebbe favorito lo spirito d'associazione sintomo di prosperità e fortuna, e per ultimo, e come conseguenza necessaria, si avrebbe provocato, a mezzo dell'onnipotenza del capitale, un forte incremento nella produzione del suolo, che non è la sola, ma certamente la prima, la vera e la più duratura risorsa delle nazioni.

Ma anche qui la medaglia ha il suo rovescio, e malgrado tutte queste lusinghiere promesse, malgrado così seducente si presenti la nazione, nondimeno la vostra commissione dubita assai che praticamente si riesca a costituire le vagheggiate società anonime per l'acquisto e per la conduzione dei latifondi.

Il capitale, è inutile dissimularlo, segue

nei suoi movimenti una legge economica sua propria; esso corre colà, dove si appalesa maggiore la prospettiva di lucro, nè ci è forza di ragionamento che valga a sviarlo.

L'ignoto stesso esercita le sue attrattive, accarezza l'immaginazione ed alletta le speranze dell'uomo.

L'alea, che, in misura maggiore o minore, entra in tutte le operazioni umane, non impedì mai l'impiego del capitale, avvegnachè in ragione della sua estenzione, stia sempre il margine del guadagno.

Non poche furono le imprese commerciali che soccombettero (e talune anche con gran strepito) per via, ma questo non tolse che delle altre, ed in numero straordinario, si venissero a costituire.

Nelle industrie e nel commercio il capitale è bensì esposto a maggior rischio che non nell'agricoltura; ma in essi le operazione sono più semplici, leste e spedite; i redditi sono più pronti e rimunerativi e tali spesse volte da raddoppiare in breve tempo lo stesso capitale.

Da ciò la naturale tendenza del capitale a cotal genere di speculazioni.

L'agricoltura, per contrario, è lenta nella sua evoluzione, l'azione dell'uomo è impotente ad accelerarla, i suoi prodotti succedono a lontane ricorrenze annuali ed entro confini prestabiliti.

Il capitale introdotto nell'agricoltura non dà tosto i suoi frutti, ma solo in un seguito di anni e spesso vengono questi a subire delle grandi falcidie per un complesso di cause, vuoi terrestri, vuoi atmosferiche, o vuoi anche provenienti dalla stessa concorrenza, che sul mercato ci fanno i paesi dell'estero, o le stesse più fortunate provincie nazionali.

Ond'è che, in via ordinaria, i beni stabili non danno un reddito netto superiore del tre per cento del loro valore e di rado anche i poderi più forti e più razionalmente coltivati, producono il 5 per cento.

È quindi facile ammettere che il capitale è poco attratto dall'agricoltura.

Accade però talvolta di comperare, per favore di circostanze, un latifondo ad ottimi patti così che si possa avere una rendita del 5 od anche del 6 per cento sul prezzo di costo, ma questi sono fatti speciali che non ponno esigersi a norma generare.

Del resto in questi casi il guadagno non dipenderebbe più dai risultati dell'industria agricola, ma dal fortunato acquisto, e le rendite di un fondo per dedurne la produttività non si ponno commisurare in relazione alla somma per esso dispendiata, sibbene sul valore che lo stesso ha nel comune commercio.

Incontra spesso d'udire come taluno vanti di ritrarre il 5 od il 6 per cento dalle sue terre, ma è facile comprendere com'esso o parli di un anno eccezionale, piuttostochè di una media almeno decennale, o confonda il prezzo d'acquisto coll'ordinario valore del fondo o che non valuti la mercede a lui dovuta per l'opera materiale o specialmente intellettuale ingerita nel fondo stesso e che forse fu decisiva.

Il reddito di un terreno dev'essere dedotto in via assoluta sul suo valore commerciale e tutti i suoi fattori devono essere valutati.

Un latifondo reclama una coltura varia e di regola nelle nostre condizioni non permette una cultura intensiva in tutta la propria estensione.

La coltura intensiva domanda qualità speciali di terreno, forti capitali, mano d'opera abbondante, intelligente direzione, continua sorveglianza, favore di circostanze, come vicinanza da grandi centri, per smercio dei prodotti o per la derivazione dei concimi e via discorrendo, e perciò non può essere applicata in largo e da molti.

Nè sempre rispondono alle giuste aspettazioni i risultati finali, essendo innumerevoli le cause che li ponno compromettere, o scemare.

D'altronde un latifondo, per essere condotto da una società anonima, rende necessario un consiglio d'amministrazione ed un valente agronomo, e qui si para innanzi un altro ordine di difficoltà tecnica amministrative.

Sono rari anzitutto gli agronomi di piena competenza, che sappiano ben rispondere di tutti i rami di una vasta azienda agraria, che siano laboriosi, avveduti, conciliativi e sopratutto dotati di quel senso pratico, che, se è utile sempre, è indispensabile nella trattazione dell'agricoltura.

Ma trovata che pur fosse la persona del tecnico, è difficile, specialmente nella nostra Provincia, rinvenire chi abbia la qualità e le cognizioni da poter comporre il consiglio d'amministrazione.

Qui non si tratterebbe tanto di gestire il patrimonio sociale, quanto di saper apprezzare l'utilità delle proposte e delle mosse che fosse per fare l'agente direttore.

Mancando questa competenza, l'iniziativa dell'agronomo o sarebbe paralizzata dal consiglio, se restio od assoluto, e perciò pericoloso, se questi fosse troppo deferente.

Nelle imprese industriali e commerciali la sfera d'azione delle società è prefinita, e tutti gli atti sono determinati e regolati dallo statuto, ma nelle operazioni agricole c'è maggior varietà e latitudine, nè tutto il da farsi si può regolamentare e perciò rendesi più che mai necessario un consiglio d'amministrazione saggio, illuminato e volonteroso.

Nè bastante (per quanto attiva, provvida ed intelligente) sarebbe l'opera di un agente in un latifondo, e per conseguenza dal più al meno, si verrebbe anche qui ad urtare nei molti inconvenienti che presenta la proprietà molto concentrata. Oltracciò la proprietà, in generale, esercita una grande attrattiva sull'uomo e molti, anche colla prospettiva di redditi limitati, se ne fanno acquirenti.

Dessa porge soddisfazioni speciali, offre campo fermo, libero ed esclusivo all'attività individuale, pone il capitale il più possibile al sicuro; rivestisce l'individuo di maggior credito pubblico, conferisce dei privilegi civili, appaga ambizioni e così via, ma nulla di tutto questo presenta la proprietà posseduta a mezzo di azioni ed il portatore del titolo non potrebbe ingerirsene se non a mezzo del consiglio d'amministrazione od in seno alle assemblee, ove l'individuo è nulla e tutto sono le maggioranze.

Siccome poi il latifondo verrebbe a trovarsi nelle mani di terzi e questi potrebbero lasciarsi andare a speculazioni errate, così verrebbe a sorgere l'alea anche sullo stesso capitale, e si incorrerebbero rischi proprii delle industrie e dei commerci, senza averne i lauti dividendi.

Anche l'acquisto e conduzione di un latifondo adunque, non va scompagnato dalle difficoltà proprie dell'ordinaria proprietà.

Tutto quanto si è detto sin qui circa l'acquisto e conduzione dei latifondi, regge maggiormente per la semplice conduzione degli stessi, la quale del resto non sarebbe contemplata nella proposta, imperocchè, oltre le accennate difficoltà, qui si presenterebbe quest' altra, che sarebbe grave abbastanza, quella cioè di un accordo per valutare, convenientemente all'espiro del contratto, i miglioramenti, per lungo tempo e con forti capitali, importati nel terreno altrui.

D'altra parte alla costituzione delle vagheggiate società un certo ritegno presenterebbe la stessa liquidazione dell'ente sociale, dato che per rovesci, per espiro di termine, o per deliberazione dei socii, la società dovesse cessare.

È naturale che posto ad un tratto sul mercato un latifondo e da una società in istato di scioglimento, non sarebbe possibile evitare delle gravissime perdite.

Il genio speculativo dell'uomo, al presentarsi di un affare, si slancia avanti ad esaminarlo nel suo sorgere, nel suo svolgersi e nel suo cessare, scruta e controlla ogni singola circostanza e non vi si abbandona, se non dopo averlo trovato, almeno nel complesso, rispondente ai calcoli suoi.

Il capitalista impertanto che non volesse correre i rischi delle industrie e dei commerci, che non preferisce immobilizzare i suoi mezzi in proprietà stabile, difficilmente si lascierà persuadere ad entrare in una società anonima per l'acquisto e conduzione di latifondi e con tutta probabilità si determinerà al mutuo ipotecario, ove, usando le debite cautele, può raggiungere la massima garanzia, ed il soddisfacente interesse del 6 per cento.

Tutto quindi considerato, e bilanciate le ragioni in favore e contro la proposta del consigliere Caratti, la commissione

opina

Che l'acquisto e la conduzione dei latifondi a mezzo di società anonime, sarebbe utile e commendevole cosa, ma dubita che praticamente possa attuarsi, non escludendo tuttavia che in determinate circostanze ed in casi speciali essa possa, anche praticamente, per esempio nei fondi di limitata estensione in cui si possano specializzare le produzioni, corrispondere e dare soddisfacenti risultati.

Udine 11 Aprile 1885.

LA COMMISSIONE

ANDREA CARATTI, P. BILLIA, F. BRAIDA, D. PECILE, BIASUTTI *Relatore.*

Dopo terminata la lettura, dovendosi cominciare la discussione, invita il marchese Mangilli a prendere il seggio della presidenza.

Parlano poi in vario senso il cav. Morgante, il co. Caratti, il cav. Biasutti; ma, essendo il proponente co. Caratti e tutta la Commissione unanimi, si approvano le conclusioni proposte.

All' oggetto quarto il presidente avverte che il prof. Petri, relatore intorno all'argomento, non potrebbe continuare la sua presenza al Consiglio, ed essendo la relazione anche lunga, crede opportuno rimandarla ad altra seduta, tanto più che la cosa, quantunque importantissima, non è urgente che venga trattata.

Invita perciò il cav. avv. Bossi a voler riferire sopra l'oggetto quinto. Il cavaliere Bossi legge la seguente relazione:

RELAZIONE

della Commissione sul voto da darsi al R. Ministero riguardo ai provvedimenti legislativi pei vizî redibitorî degli animali.

All'Associazione agraria Friulana.

I sottoscritti, onorati dall'incarico di esprimere un voto intorno ai provvedimenti legislativi riguardanti i vizî redibitorî, e di cui la Circolare 10 dicembre 1884 del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in seguito alla trattazione dell' argomento in varie sedute, concordarono la seguente

Relazione.

Il Ministero, coll'accennata Circolare, lamentando la imperfezione della Legge vigente a regolare le controversie nascenti dai contratti di animali affetti da vizî occulti, invoca informazioni sullo stato di questa materia nelle singole regioni, e se sia opportuno promuovere un provvedimento legislativo in argomento.

La Commissione rileva anzitutto che la Legge la quale attualmente governa il commercio degli animali in Italia è quella che esisteva anticamente in Francia, e che vigette fino al 1838, allorchè quel Governo trovò di radical-

mente riformarla, determinando i vizî occulti e ledenti il valore degli animali, fissando un periodo vario di garanzia a seconda del decorso del morbo, spirato il quale veniva prescritta l'azione.

La pratica commerciale e i progressi della scienza segnarono ben presto il bisogno d'una nuova modificazione a questa Legge, modificazione che formò oggetto di lungo studio della Società centrale veterinaria di Parigi, incaricata dal Governo di tale incombenza, e, dopo quindici anni, solo nello scorso anno deliberò la sospirata riforma colla Legge promulgata nel 6 agosto 1884, compendiando in 12 articoli tutta la materia relativa ai vizî redibitorî. Se ciò avvenne in Francia, ben più sentito è il bisogno in Italia ove lo allevamento degli animali, assume ogni giorno maggiori proporzioni.

La Circolare ministeriale fa due domande, cioè quali sono i vizî redibitorî occulti che la Legge determina, e quali secondo l'uso dei luoghi a stabilire l'azione redibitoria, e soggiunge che non è facile la risposta a tale quesito, inquantochè nulla havvi di determinato nella Legge, nulla di uniforme negli usi locali.

La Commissione s'è soffermata alquanto sui vizî non determinati dalla Legge, e dopo ripetuti riflessi è venuta nel concorde parere che la Legge dovrebbe uscire dalla indeterminazione contenuta nell'articolo 1498 del Codice civile; cioè dell'inciso « *difetti occulti che rendono l'animale non atto all'uso cui è destinato* » ed indicare alcuni dei principali vizî ritenuti redibitorî non solo dagli usi locali della maggior parte delle regioni italiane, ma sibbene dalle principali legislazioni europee, come a dire della francese, della svizzera, dell'austriaca e della prussiana.

Per questo riguardo la Commissione ritenne doversi comprendere ed indicare nella Legge come redibitorî i seguenti difetti:

I.° Pei cavalli, asini e muli:

1. Il moccio.
2. Il farcino.
3. Il balordone o capostorno.
4. La bolsaggine.
5. Il ticchio volante.
6. Le zoppicature antiche-intermittenti.
7. La oftalmia periodica (luna).

II.° Per la specie bovina:

1. Il carbonchio.
2. Le malattie croniche polmonari, e per gli animali destinati al macello col massimo della garanzia, per la tisi perlacea.
3. Il cenuro cerebrale.
4. Le zoppicature croniche-intermittenti.

III.° Per la specie ovina:

1. Il vajolo.

IV.° Por la specie suina:

1. La panicatura.

Ma la Circolare ministeriale interpella anche sul termine dei quaranta giorni oggi indistintamente fissato dalla Legge per incoare l'azione redibitoria per ogni sorta di difetto, e se sia opportuno diminuirlo od accrescerlo, a seconda della varietà delle malattie.

La Commissione fu concorde nel ritenere la necessità di variare il termine dei quaranta giorni per spiegare l'azione redibitoria a decorrere dal giorno del contratto, per cui propone per la specie equina:

« Per i primi sei difetti giorni dieci, e per il settimo, giorni trenta;

« Per i difetti della specie bovina, fatta eccezione della tisi perlacea, ovina e suina indistintamente giorni dieci, non trovando conveniente un maggiore termine, perchè il più delle volte è motivo di liti e contestazioni. »

Ma la Commissione non crede ancora sia sufficiente provvedimento a proteggere il commercio e l'allevamento degli animali il codificare alcuni difetti generali che servir potrebbero per tutto il Regno, è di parere siano conservati come base d'azione i vizî ritenuti redibitorî dalle consuetudini locali, e ciò specialmente nella nostra provincia, ove l'allevamento e il commercio dei bovini si fa anche da una classe d'agricoltori poco edotti delle leggi scritte e che si attengono quasi esclusivamente ai difetti loro noti dalla tradizione, onde oggi togliendoli verrebbe turbata la base delle contrattazioni sui nostri mercati.

I difetti più noti nella nostra provincia e che si dovrebbero conservare redibitorî, sono i seguenti:

I.° Per gli equini:

1. La vertigine.
2. La epilessia.
3. La ritrosia dei cavalli ombrosi, restio.
4. Il ticchio o tiro sotto ogni sua forma.
5. La doglia vecchia (zoppie a freddo).
6. La rustichezza.

II.° Per i bovini:

1. La pazzia.
2. La tosse sostenuta da cronica lesione dell'apparecchio respiratorio.
3. Il granchio.
4. Il prolasso della vagina e dell'utero.
5. Il cozzare o dar con le corna.

Per le suaccennate malattie in Friuli solitamente al momento del contratto si garantiscono lasciando in deposito una parte del prezzo per otto giorni, entro i quali, se accusata la malattia, l'acquirente ha il diritto all'azione redibitoria, se trascorsi senza alcuna protesta il deposito resta svincolato ed il contratto perfezionato.

Sarebbe pertanto opportuno che questi difetti rimanessero in vigore nella Provincia del Friuli ed il tempo per denunciarli fosse libero di fissarlo ai contraenti e qualora nulla in proposito fosse stabilito dovesse ritenersi di giorni otto.

La circolare ministeriale finalmente richiede quali fossero i provvedimenti da suggerirsi allo attuale stato di cose, e la Commisione ben ponderando trova opportuno suggerire:

a) che una nuova legge modifichi l'attuale e comprenda come vizî redibitorî legali i sopra indicati;

b) che oltre la determinazione dei vizî redibitorî legali, siano anche conservati quelli ritenuti tali dall'uso dei luoghi;

c) che in ogni provincia sia compilato un regolamento che elenchi i vizî locali ritenuti redibitorî e fissi il termine entro il quale si possa spiegare l'azione redibitoria, quando i contraenti non ne abbiano fissato uno di loro comodo;

d) che questo regolamento fosse compilato dalla Deputazione Provinciale sentito parere dei Comizî Agrarî e Camera di Commercio locali, nonchè delle Associazioni veterinarie.

Ma la riforma non sarebbe ancora completa imperochè, malgrado le disposizioni provvide della legge, vi saranno sempre liti derivanti dalle molteplici vendite degli animali per cui sarà necessario introdurre un sistema di procedura per queste liti che le renda definite al più presto possibile, e siano il meno possibile costose, onde non si ravvisi lo sconcio purtroppo spesso verificatosi, che le spese della lite hanno costato tre o quattro volte il prezzo dell'animale contraverso. Sarebbe adunque opportuno raggiungere due scopi: brevità di trattazione colla minor possibile spesa.

La Commissione troverebbe a tal uopo necessario un provvedimento legislativo che:

1. Affermasse la competenza del Pretore del Mandamento ove trovasi l'animale controverso qualunque sia il prezzo del medesimo.

2. Autorizzasse l'attore a citare il Convenuto nel più breve termine assentito dall'articolo 147 in armonia all'articolo 154 del Codice procedura civile: proponendo colla stessa citazione perizia e prove dirette a stabilire i fatti che fondano l'azione redibitoria, che il Pretore con decreto inappellabile appiedato alla citazione ne ordinasse l'assunzione entro due giorni, dovendosi un giorno prima notificare la citazione, e il provvedimento al convenuto.

3. Che le parti dovessero dedurre, entro il giorno successivo al deposito della perizia ed all'assunzione delle prove, le loro conclusioni e nel quale dovrebbe essere chiusa indeclinabilmente la causa e la sentenza pronunciata entro due giorni.

4. Che le sentenze fossero provvisoriamente esecutive non ostante i rimedi di legge, che lo appello delle medesime si dovesse proporre entro 3 giorni dalla notifica, e che la discussione in appello si dovesse fissare entro 5 giorni dalla notifica della citazione.

5. Che in sede d'appello non fossero concesse altre prove ne perizie.

6. Che indistintamente a trattare le liti per i vizî redibitorî degli animali domestici si dovesse usare per tutti gli atti, compresavi la sentenza, tanto in I° che in II° Giudizio carta bollata da centesimi 60 e la tassa di registrazione fosse di lire 2.40,

Tali sarebbero le riforme che la Commissione crede opportuno di suggerire allo scopo di proteggere l'allevamento ed il commercio degli animali in Italia.

LA COMMISSIONE

G. B. Romano assenziente alla II. parte soltanto, e assenzienti per intero: T. Zambelli, G. B. Dalan, Giacomo Bearzi, Avv. G. B. Bossi *relatore*.

Il Presidente apre la discussione sopra le conclusioni della commissione. Prendono la parola vari consiglieri e il commendatore Billia vorrebbe che le controversie intorno ai vizi redibitori fossero decise da arbitri, nominati per esempio dalle camere di commercio o dai sindaci. Si oppone il relatore dichiarandosi contrario in tesi generale agli arbitrati e che anche nel caso speciale non crede convenienti, parlano in vario senso i signori Billia, Nallino, Pirona, Braida, Pecile. Il cav. Bossi sostiene le sue conclusioni ed il Presidente mette ai voti un' ordine del giorno presentato dal comm. Billia così concepito:

"Il sottoscritto approva la Relazione, solo propone che le questioni sui vizi redibitori sieno decise da arbitri nominati dal sindaco del luogo ove si trova l'animale acquistato; i giudizi si effettuino senza formalità di procedura e sieno inappellabili".

Quest' ordine del giorno viene respinto.

Per riprova si votano poi le proposte della Commissione e si approvano.

Dopo ciò la seduta e levata.

F. V.

Congresso e Concorso provinciale di Latterie.

Riportiamo i quesiti che saranno trattati nel Congresso del prossimo maggio notandovi di seguito il nome dei rispettivi relatori.

Il Comitato ordinatore esprime la sua riconoscenza a tutti quegli

egregi i quali, accettando l'incarico di relatori, agevolarono il suo compito e vollero contribuire affinchè il Congresso di Latterie possa riescire quale tutti ci aspettiamo.

I.° Quale ritiensi migliore sistema di contratto sociale per le latterie;
quale il migliore sistema di contabilità;
opportunità di adottare eguali sistemi in tutte le latterie della provincia. — (Relatore **Perissutti** dott. **Luigi** di Tolmezzo).

II.° Sulla convenienza dell' unione di varie latterie per lo smercio dei prodotti, o della costituzione di una apposita società commerciale, e come organizzata. — (Relatori **Pecile** prof. **Domenico** di Udine, **Perissutti** dott. **Luigi** di Tolmezzo, **Ronchi** co. dott. **Gio. Andrea** di Udine).

III.° L'esperienza pratica e le ricerche del commercio quale prodotto addimostrano riuscire più redditivo nella confezione dei vari latticini? — (Relatore **Centazzo** dott. **Domenico** di Maniago).

IV.° Nelle attuali condizioni di sviluppo del caseificio in provincia, e tenuto conto della ricerca e dei prezzi, è opportuno attenersi ad un tipo di formaggio e a quale? — (Relatore **Marioni Gio. Battista** di Udine).

V.° Quanto è attendibile la tema che il diffondersi delle latterie sociali, specialmente in pianura, possa pregiudicare la alimentazione igienica dei villici e pregiudicare l'allevamento dei vitelli, e, nell' eventuale caso con quali mezzi si potrebbe ovviare a tali inconvenienti? — (Relatore **Volpe** dott. cav. **Riccardo** di Belluno).

VI.° Sulla opportunità o no di instituire in provincia una scuola per formare bravi casari, aggregata ad altro istituto esistente o presso qualche latteria. — (Relatore **Volpe** dott. cav. **Luigi** di Agordo).

VII.° Se e quanto le donne possano sostituire gli uomini nell' ufficio di casaro. — (Relatore **Piemonte** don **Gio. Battista** di Illegio).

VIII.° Quale il miglior mezzo per utilizzare i residui del latte nel modo più rimuneratore, anche in rapporto all' alimentazione dei contadini. — (Relatore **Stringari** dott. **Francesco** di Venzone).

IX.° Sulla opportunità o no di adottare nelle malghe i sistemi preferiti nelle latterie per la fabbricazione dei latticini e se sarebbe utile ed opportuno, ed — in caso — con quali mezzi si potrebbe più facilmente raggiungere l'intento che ogni latteria sociale locasse una o più malghe per continuare — nella stagione estiva — la lavorazione dei latticini in società. — (Relatori **Magrini** dott. **Arturo** di Ovaro, **Quaglia** dott. **Edoardo** di Tolmezzo).

X.° Le latterie cooperative quali vantaggi possono ritrar dalle leggi vigenti sulle società di cooperazione, e che cosa dovrebbero chiedere venisse disposto nei progetti di legge che sono ora allo studio. — (Relatore **Wollemborg** dott. **Leone** di Padova).

A proposito di questo Concorso e Congresso di Latterie, siamo lieti di constatare che già molti espositori inviarono le loro domande per prendervi parte.

Anche per quelle categorie alle quali sono ammessi gli estraprovinciali (attrezzi ecc.) non mancano gli espositori.

Tutto quindi ci porta a credere che la buona riuscita di questa impresa della nostra Associazione sarà immanchevole.

Essendo questi gli ultimi giorni per la presentazione delle domande di ammissione, speriamo che anche gli altri produttori di latticinii i quali non hanno ancora inoltrata la loro domanda vorranno farlo con tutta sollecitudine. In tal modo, oltre che al loro particolare interesse, contribuiranno a dar maggiore importanza all' esposizione di un' industria la quale va di anno in anno prendendo uno sviluppo sempre maggiore nella nostra provincia.

Concorso a tre posti di allievi casari.

Il r. Ministero di Agricoltura, mediante opportuno sussidio, incaricava l'Associazione agraria friulana di aprire un concorso per l'invio di tre allievi casari al corso teorico pratico che si terrà in Lodi.

I concorrenti dovranno produrre domanda in carta libera all'Associazione agraria friulana (Udine, Palazzo Bartolini). L'istanza dovrà esser corredata dalla fede di nascita e dal certificato di buona condotta. Inoltre i concorrenti dovranno comprovare che sanno leggere e scrivere correntemente.

Fra i concorrenti avranno la preferenza quelli che hanno nozioni di caseificio e che si trovano in condizioni da potere usufrire dell'istruzione che verrà loro impartita.

Il Corso di istruzione avrà la durata di mesi due e mezzo, a cominciare dal 15 prossimo maggio.

Ai tre prescelti verranno corrisposte (due rate antecipate) lire 166 di sussidio.

Il concorso rimane aperto fino a tutto il I° prossimo maggio.

IL PRESIDENTE
F. MANGILLI

Il Segretario
F. VIGLIETTO

AVVERSITÀ CHE DANNEGGIANO LA VITE (1)

(Conferenza II, cont. v. n. 6)

Rimedi curativi di sicuro effetto contro l'antracnosi non se ne conoscono. Tuttavia alcuni hanno proposto, e non pochi usano con effetto discretamente buono, una mescolanza a parti pressochè uguali di zolfo e calce viva sparsa sulle viti cogli ordinari soffietti che si adoperano per lo zolfo.

Il sig. Pietro Marcotti intelligentissimo viticoltore, il quale usa questa miscela da oltre 20 anni (dapprima l'adoperava per combattere altri nemici della vite, ma si accorse poi che essa era efficacissima anche contro il vajuolo), mi disse aver trovato che la sua efficacia riesce maggiormente palese quando la polvere si spargè di buon mattino e quando non se ne fa economia, somministrandone con una certa abbondanza.

Quanto al metodo di preparare questo rimedio, si tratta di una cosa semplicissima: non si fa altro che spargere sopra strati di calce viva e ridotta in polvere mediante una leggera inaffiatura, dello zolfo finamente macinato ed in peso eguale: dopo quattro o sei strati si rimescola, si conserva all'asciutto e si spande poi quando si crede opportuno.

Ultimamente il prof. Comes ha proposto l'uso di un bottone rovente per uccidere i germi dell'antracnosi che si annidano nelle pustole, o sotto i sollevamenti di corteccia dai quali emergerebbero più tardi le pustole stesse. Tale espediente riesce inapplicabile in pratica perchè bisognerebbe continuamente riscaldare lo strumento, e perchè si dovrebbero scottare tutte le macchie o pustole, cosa questa lunghissima e di difficile attuazione

Il prof. Rotondi ed il dott. Galimberti hanno proposto l'uso di solfiti e d'iposolfiti di potassa somministrati nel terreno. Credo che questo possa giovare come concime potassico e quindi come rinforzatore della pianta e come un mezzo per disporla a resistere all'invasione del parassita. Ma come mezzo per distruggere la malattia ritengo che non giovi punto: sarebbe un dimenticare ogni principio di fisiologia vegetale l'ammettere che queste polveri potessero esser come tali assorbite, attraversare tutti i tessuti, giungere fino agli strati sotto epidermici senza prima recare qualche danno indiretto e mantenendo costantemente le loro proprietà antinsettiche.

Altro ottimo espediente per diminuire gli effetti di questa malattia credo sia quello di sorvegliare assai le vigne a primavera ed appena compariscono i primi germogli attaccati, esportarli subito. Così le spore invernali avranno avuto tempo di produrre i loro effetti, ma gli ordinari mezzi di propagazione annuale saranno esportati.

Vi fu chi propose la lavatura dei ceppi e dei tralci con una soluzione di solfato di ferro. Io, vi dico sinceramente, a queste lavature credo pochissimo, giacchè o le soluzioni che si adoperano sono concentrate ed allora, non solo possono distrug-

(1) V. nota alla conf. I, Bullettino 16 febbraio.

gere la facoltà germinativa delle spore, ma possono ancora coagulare gli albuminoidi dei succhi e delle materie di riserva che contengono le gemme; ovvero sono diluite, ed allora con grande probabilità non uccideranno che quei germi che fossero aderenti alla superficie, ma non quelli protetti dalla corteccia. Sicchè o queste lavature non portano grande effetto, ovvero esso è accompagnato da influenze molto più dannose dell' antracnosi stessa.

Per conseguenza io non consiglierei a tentare questo rimedio che in esperienze limitate unicamente sul ceppo, o sui rami vecchi della vite; mai sui tralci che hanno gemme e sempre con soluzioni di al più il 10 per cento di concentrazione — la proporzione del 50 di solfato di ferro per 100 di acqua, da alcuni consigliata, è certameute una grande esagerazione.

Per me ritengo ancora che il miglior partito sia quello di sorvegliare molto le viti a primavera, ed appena compariscono i primi getti abbrustoliti da questa malattia, asportarli e seppelirli o bruciarli. Così non si avrà guarigione, ma si raggiungerà lo scopo di impedire lo estendersi di una crittogama pericolosissima. E quando questa si fosse già diffusa, il rimedio che ha dato finora migliori risultati è la calce spenta insieme collo zolfo sparsa in polvere abbondantemente e frequentemente (in ispecial modo nei due mesi di maggio e giugno) sopra le foglie della vite..

(Continua) F. VIGLIETTO

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Poderi di istruzione del r. Istituto tecnico e della r. Stazione agraria.

Barbabietole da foraggio.

Nei terreni ghiaiosi e poco profondi, quali sono quelli di questi Poderi, non riuscirono mai a soddisfazione le barbabietole seminate in primavera sul posto.

Nei mesi da giugno ad agosto, nei quali dovrebbe aver luogo il maggior accrescimento delle radici, si hanno d'ordinario alcuni periodi di siccità, facilmente superati dalle barbabietole poste in terreni più forti e più profondi, dannosissimi in questi terreni per un quasi totale arrestamento della vegetazione. Osservai per parecchi anni, che anche la sospirata pioggia, caduta dopo alcune settimane di siccità, risvegliò bensì le funzioni vegetative delle barbabietole, ma non in modo di continuarle normalmente a beneficio dell'incremento delle radici, ma piuttosto a danno di queste, producendo molta foglia ed atteggiandosi le piante ad antecipare, ancora nell'autunno del primo anno, la vegetazione del secondo anno (fioritura) a grave danno della qualità, e sopratutto della qualità delle radici.

Ma c'è un'altra circostanza ancora che riduce di molto il reale valore economico delle poche barbabietole prodotte. Nel caso ora accennato non conviene di lasciare le barbabietole per molto tempo nella terra, ma converrà una sollecita raccolta — p. e. verso la fine di agosto o metà settembre. Chi non dispone di cantine sotterranee, o chi non può improvvisare delle fosse, *silò* (e nei terreni ghiaiosi del Podere è impossibile farlo senza notevoli spese) chi, per conservare le radici, deve fare uso dei locali ordinari freschi, quali si trovano nella maggior parte delle nostre aziende, sarà imbarazzato, ad onta di diligenti cure adoperate, di conservarle fresche ed in istato da unirle alle scorte per l'alimentazione iemale del bestiame. Se sono costretto di consumarle, quando ho abbondanza di altro foraggio verde da erbai autunnali, scompare affatto il loro particolar pregio di fornire una opportuna aggiunta di materia succosa ai fieni ed alle paglie secche delle profende d' inverno.

Con ripetute simili esperienze conveniva piegarsi rinunciando *affatto* alla coltivazione della barbabietola da foraggio? Non ancora! Pareva invece indicato di cambiar tattica; di trasportar il pericolo del maggior accrescimento delle radici, il più decisivo per la riuscita delle barbabietole, dal caldo estate nel più fresco ed umido autunno, di prolungare la vegetazione e ritardare la raccolta fino al mese di novembre, riducendo i lavori di cultura ad un minimo, e non sacrificando per un intero anno agrario il terreno a questa coltivazione. Ho provato adunque per parecchi anni in piccolo, e nell'anno 1884 sopra una superficie più vasta, il trapiantamento delle barbabietole da foraggio

dopo la raccolta dei cereali, cioè la coltivazione come secondo prodotto, quasi come un erbaio autunnale.

Il trapiantamento fu eseguito nella prima settimana di agosto in un terreno già coltivato ad orzo da birra, la raccolta ebbe luogo nella seconda settimana di novembre 1884: il prodotto fu il seguente, ragguagliato per ettaro:

Quintali 218.90 di radici lavate a lire 1 al quintale	L. 218.90
Quintali 35.5 di colletti e foglia a cent. 15 al quintale .	„ 5.32
Valore totale del prodotto . .	L. 224.22
Spese di coltivazione in complessivo	„ 101.15
Rendita netta per ettaro . . .	L. 123.07

Non è certamente una produzione straordinaria, ma nel presente caso tanto più soddisfacente, inquantochè supera notevolmente la produzione delle barbabietole ottenute prima colla seminagione diretta in primavera.

Tra le colline e la strad' alta, tra Torre e Tagliamento sono moltissimi terreni simili a questi di S. Osvaldo, e ho riportato questi cenni per invitare i coltivatori di esperimentare da parte loro questo modo di ottenere un discreto secondo raccolto, e di avere durante l'inverno delle barbabietole freschissime e perfettamente conservabili.

Le pratiche usate in questa coltivazione erano semplicissime:

1. In aiuole bene preparate, mediante vangatura profonda, si posero i semi delle barbabietole in due riprese, cioè in principio e dopo la metà di maggio, e ciò per avere disponibili delle pianticelle per il successivo trapiantamento in diverse epoche.

I semi furono posti in righe distanti 15 centimetri; le pianticelle appena comparse vennero leggermente sarchiate, indi diligentemente diradate alla distanza di circa 5 centimetri. Un'altra zappatura si mostrò sufficiente, perchè le foglie sviluppatesi difendevano a sufficienza il terreno contro un eccessivo incrostamento dopo le forti pioggie e mantenevano la superficie fresca. D' altronde, se fosse necessaria qualche ulteriore zappatura o mondatura, queste riuscirebbero di poco peso e di poco costo, trattandosi sempre di superficie relativamente piccolissima.

Io faccio formare queste aiuole di semenzaio larghe circa metri 2, per poter eseguire i lavori stando nel solchetto divisorio, senza entrare nel seminato. Noto ancora, che 100 metri quadrati di semenzaio mi paiono sufficienti, tenuto calcolo anche dello scarto di varie pianticelle, a fornire comodamente il materiale per trapiantare circa 2500 metri quadrati di superficie, che è quanto dire più di due terzi di campo friulano.

S. Osvaldo di Udine, 13 aprile 1885. E. LAEMMLE.

(Continua).

C' è convenienza a conservare i foraggi nei Silò?

Mi è occorso di leggere nel *Bullettino* più di un articolo, che riportava notizie sull' infossamento dei foraggi, tali da dissuadere gli agricoltori da questa pratica, da molti oggi calorosamente inculcata. È facile cadere nel torto, sia esagerando in un senso che nell' altro. Il più delle volte è questione di modo e sopratutto di opportunità.

In Germania, paese dove l' alimentazione del bestiame ebbe il più completo sviluppo teorico e pratico, l' infossamento è ormai entrato nelle abitudini; ivi certamente le condizioni di clima presentano più frequentemente il bisogno di questa pratica.

Nel *Bullettino* del 1884, n. 23 pag. 318 abbiamo letto di un grande premio conferito ad un proprietario del Bordelese, che aveva saputo trasformare in brevissimo tempo la base della sua ricchezza agricola, sostituendo alle vigne devastate dalla fillossera, campagne a prati temporanei e a maiz, ed alle cantine stalle, che manteneva durante l' inverno con foraggi infossati. Chi potrebbe dire che quel premio non fosse ben meritato? Come sarebbe stata possibile una sì rapida trasformazione senza la coltura del maiz e senza il rispettivo infossamento?

Che dalla fermentazione in seguito all' infossamento derivi una perdita di sostanze albuminoidi, nessuno lo può negare, anzi recentemente si è suggerito di comprimere fortemente i foraggi infossati per renderla con una diminuita fermentazione, meno sensibile.

Però non tutti gli autori danno cifre così sfavorevoli sul rendimento dei foraggi infossati che abbiamo letto sul *Bullettino*, e potrei citare nomi autorevolissimi che

ne appoggiano con dati la convenienza.

A mio parere il Gohren precisa nel modo migliore i limiti della convenienza di questa pratica, nel modo seguente:

"La preparazione acidula degli alimenti " raccomandasi pella conservazione degli " alimenti assai succosi, difficilmente dis- " seccabili, come foglie di radici, parte " aerea delle patate, culmi di maiz; poi se " nel tempo della raccolta del maggengo o " dell'agostano domina un tempo piovoso, " che osteggia la disseccazione dell'erba " o del trifoglio; poi pella conservazione " di diversi residui di fabbrica, come polpa " di bietole, di patate ecc., pella conser- " vazione ed il miglior avvaloramento " delle radici e dei tuberi malati, o che " subirono il gelo; finalmente per rendere " più gustosi e digeribili gli equiseti, i " giunchi, la segala e le erbe dei paduli, i " quali siano verdi o siano secchi sono " spiacevoli al bestiame „.

Ai casi accennati dal Gohren un altro ne aggiungerei. Volendo spingere in breve tempo l'allevamento del bestiame in paesi, dove le praterie naturali non sono sensibili alla concimazione, nè esistono marcite, dove le mediche riescono stentatamente, ed i trifogli non trovano ancora una sufficiente fertilità, non è altro mezzo di produrre foraggio che seminando radici, veccie, moha e sorghette. In questo caso, come si farebbe a toccare il maggio senza i foraggi infossati?

Trovandomi a San Giorgio della Richinvelda in queste condizioni, e di fronte alla necessità di appoggiare maggiormente la rendita della terra all'allevamento, ho dovuto ricorrere ai *Silò*, che sperimentai quest'anno su una scala abbastanza vasta.

Nulla potrei dire di nuovo intorno alla costruzione di essi; accennerò soltanto che furono fatti in pien'aria, in fosse scavate nel terreno e non rivestiste di muratura.

Tra i foraggi da conservarsi collocai in fossa colle solite precauzioni anche gli ultimi tagli di trifoglio, e le foglie di rape e di barbabietole. La conservazione fu perfetta, ed il costo dell'infossamento assai inferiore al costo medio della stagionatura del fieno ad autunno avanzato.

I Silò fatti in ottobre si incominciarono ad aprire in gennaio, togliendo lo strato sovrapposto di circa ottanta centimetri di terra. Lo scarto attorno alle pareti fu inconcludente, il terreno compatto del sito prestandosi egregiamente alla compressione del foraggio contro le medesime. Il Silò aperto veniva provvisoriamente coperto da stuoie.

Il bestiame consumò avidamente e con profitto il foraggio acido che veniva somministrato in dosi giornaliere da tre o quattro chili per capo.

Non risconstrai nessun effetto nocevole nella produzione del latte.

Visti i buoni risultati di quest'anno, faccio conto l'anno venturo di raddoppiare la mia stalla, estendendo la coltivazione del maiz, per conservarlo mediante l'infossamento.

Nelle condizioni della nostra azienda, io non saprei escogitare altro modo sollecito per aumentare col foraggio il bestiame, per ciò nel mio caso ciascuno dovrà riconoscere la grande convenienza di adottare l'infossamento.

D. Pecile

PER LA FUTURA QUINDICINA

Cose da ricordarsi ai frutticultori.

Siamo in primavera, le piante hanno cominciato a vegetare e con esse anche i mortali loro nemici si risvegliano e, uscendo dal letargo invernale, cominciano a dar segni di vita. Il frutticoltore perciò, compiuti i più importanti lavori primaverili intorno alle sue piante, quali la potatura, la vangatura e le opportune concimazioni, non deve credere di poter ora starsene colle mani in mano ad ammirare l'opera sua, ma deve cercare con ogni sua possa di difenderle e proteggerle, sotto pena, se ciò trascura, di vedersi deluso nelle sue più belle e legittime speranze.

Non riusciranno perciò discari dei cenni intorno ad alcuni dei principali insetti nemici delle piante da frutto, coll'indicazione di alcuni metodi usati per dare loro la caccia.

Insetti che danneggiano il tronco, i rami e le radici.

Comune a molte piante oltre le fruttifere. è la larva d'una noctua detta *Perdi-*

legno o *Foralegno* (*Cossus ligniperda*). Vive essa nel tronco delle piante traforandole in ogni verso e facendole ben anche perire. Si conosce facilmente la sua presenza, per rialzi di segatura umidiccia che si osservano alla superficie e che ricoprono altrettanti fori. Allo stato di larva vive da due a tre anni. Fra le fruttifere predilige il pero ed il pomo, si trova meno nelle amigdalee (mandorlo, susino, pesco....); nelle drupacee (noce), solo sui rami giovani. Perseguita tra le piante non fruttifere a preferenza, il salice, il pioppo, il platano. Perciò, dove tali alberi sono frequenti, non sarebbe consigliabile l'impianto d'un frutteto in genere ed in ispecie d'un pometo. Si combatte introducendo pel buco da essa scavato, un filo di ferro cotto, molto pieghevole, spingendolo finchè la larva è uccisa. Altri introducono pel buco del fumo di tabacco, altri del acido solfoso, bruciando zolfo ed introducendo l'acido con un cannello di vetro, la larva esce dal suo nascondiglio e viene uccisa. È dessa di color rossastro sul dorso, gialla al di sotto, la testa nera, sparsa di pochi peli.

Altro nemico pure del tronco, e dei rami delle piante da frutto è *l'Ecoptogastro* (*Ecoptogaster pruni*) che, come lo dinota il nome, vive spesso sui pruni. Congenere è l'*Ecoptogaster rugulosus* coleottero dalle ali rugose. La larva di questi insetti vive fra corteccia ed alburno delle piante internandosi un po' anche nel cambio. Fa delle gallerie irregolari lunghe da 8 a 12 centimetri, e la corteccia, non più in contatto colle parti sottostanti, si raggrinza e si dissecca. Perseguita i ciliegi, susini, peri, meli ecc., specialmente le piante allevate basse.

Unico mezzo di difesa è la caccia diretta, levando cioè la corteccia disseccata e, scoperta la larva ucciderla. Si usarono anche dei gaz insetticidi ma senza buoni risultati, chè l'insetto essendo ben nascosto non soffriva il menomo disturbo. Più pratico riuscì l'imbiancamento del tronco con latte di calce. Giovano anche un poco le lavature con acqua di sapone.

I *Bostrici* (*Bostricus*) sono dei piccoli coleotteri, la testa delle cui larve arrotondata, è quasi nascosta nel torace. Sono diverse varietà di bostrici che si distinguono dal colore, dal modo diverso di far le loro gallerie che scavano però tutti nell'alburno delle piante. ecc. Alcune di queste gallerie le fanno per nutrirsi, altre per fare il loro nido. Quando essi compaiono si è quasi certi che la pianta intaccata è dannata a perire.

Fra essi si distingue il *Bostrico dispari* (*Bostricus dispar*), (così detto perchè il maschio è più piccolo della femmina) per le moltissime gallerie che pratica sì che che la corteccia viene quasi staccata dalla parte legnosa. Anche nella vite, specialmente nei ceppi deperenti, si trovano dei bostrici, chiamati perciò appunto *Bostrici della vite* (*Bostrichus vitis*), e più di frequente nei vigneti che sono vicini a boschi.

È vario il modo di pensare dei naturalisti riguardo ai Bostrici. Alcuni li considerano come causa del deperimento e della morte delle piante da essi invase; altri, e forse più a ragione, credono che essi non invadano che piante già deperenti per altre cause. Molti selvicultori, fondati su questa seconda ipotesi, maltrattano qua e là qualche albero per attirare solo su essi questo insetto e affermano di far ciò con esito soddisfacentissimo. È quasi accertato che nelle viti, i bostrici invadono solo quelle piante per altri motivi già deperenti. Comunque sia, quando il bostrico compare, è bene tagliare la pianta, onde questo insetto non abbia a moltiplicarsi.

Anche la grande famiglia dei *Bupresti* è rappresentata fra i nemici del tronco e dei rami delle nostre piante da frutto. Il *Buprestis sinuatus* abbastanza internato sotto la corteccia nel cambio, scava, a preferenza nel pero, delle gallerie molto regolari, a seni, e la sua larva, dalla testa e dal colore cinereo, è spesso confusa con quella dell'*Ecoptogaster*. Si riconosce però benissimo dalle gallerie, nel primo, come si disse sopra, regolari, nel secondo irregolari.

Il modo di combattere questo insetto consiste, quando sia scoperto per tempo, nel metterlo allo a nudo quindi ucciderlo. Voglio accennare anche ad una novità sul modo di combatterlo. La larva di questo insetti ha un corpo liscio e senza peli, ed i suoi escrementi sono dolciastri. Si pensò di adoperare contro essi del lievito, (masse di *Saccaromices*, cioè consumatori di zucchero). Esso vien sciolto nell'acqua, con cui si cerca di bagnare le larve, il lievito innestato in esse si moltiplica e le uccide. Costa poco al caso farne l'esperimento. Quando però la pianta è

molto invasa il rimedio più concludente sarà il taglio delle parti infette e, al caso, l'abbattimento delle piante intere. Anche pei Bupresti si crede che essi invadano di preferenza solo le piante deperenti.

Le radici ed il legno giovane specialmente dei meli sono danneggiati dal *Gorgoglione lanigero (Aphis laniger)* pidocchio coperto da una caluggine lunghissima e bianchissima analoga alla lana. Danneggia le piante figgendo il suo pungiglione sotto la corteccia, penetrando nell'alburno e succhiandone i succhi. Non va nelle foglie ma si arresta sul legno giovane che rende nodoso, secco, duro, frilabile, producendo rapidamente tutti i sintomi che sono caratteristici della vecchiaia e decrepitezza degli alberi. Esso apporta danni gravissimi specialmente nei vivai.

Per distruggere questo insetto si ricorre allo schiacciamento. Si usano anche sostanze narcotiche: come succo di tabacco, di panello di ricino ecc. La cenere ricca di potassa, la calce viva spolverizzate a più riprese sopra questi insetti danno anche ottimi risultati. Si raccomanda anche l'uso del lievito.

Se l'invasione è conosciuta tardi, bisogna asportare i rami stati intaccati, facendone produrre alla piante dei nuovi. Onde meglio guarirla, la si concima anche largamente, specialmente con concimi fosfatici. Ecco p. e. una formola per questo concime: $^3/_5$ di perfosfato, $^1/_3$ di sostanze azotate, $^1/_3$ di potassa.

Nemica speciale delle radici è la larva del Maggiolino *(Melolontha vulgaris)*, larva conosciutissima e che si chiama anche *dormentone*. Si trova molto frequente nelle località ove esistono medicai, e perciò sarà prudente smettere tali coltivazioni vicino ai frutteti.

Il modo più utile di dare la caccia a questa larva sono i spessi e diligenti lavori. Si usa anche, quando l'invasione è molto considerevole, seminare in mezzo agli alberi del frutteto, della lattuga e delle fragole, visitare nel giugno e nel luglio sulla sera queste piante, e vicino alle radici di quelle che sono un poco appassite si troveranno una quantità di queste larve che conviene uccidere.

Alro nemico specialmente dei semenzai e dei vivai, è il grillotalpa *(Gryllus Gryllotalpa)* e contr' esso, come contro la larva del maggiolino, valgono i lavori profondi e diligenti.

Queste sono le principali qualità di insetti che danneggiano il tronco, i rami e le radici delle piante da frutto. Di quelle che danneggiano le foglie, il fiore ed il frutto ne farò cenno altra volta.

L. Greatti.

L' incubazione del seme bachi.

Suppongo che i miei lettori si sieno provveduti, o abbiano da se stessi fabbricato del seme bachi sicuramente immune da malattia; e non occorre che avverta che tale sicurezza di sanità non la può dare il seme industriale quale è quello sui cartoni o quello sgranato ma non cellulare.

Tuttavia se l'aver semente sana è uno dei primi requisiti per far bozzoli, non ne è sicuramente l'unica condizione. E la cosa che influisce forse molto più delle cure successive è il modo con cui si fan nascere i bachi.

Non voglio nojarvi coll'enumerazione di tutti i metodi sbagliati che seguono parecchi coltivatori: vi basti il ricordarvi che qualunque sistema di incubazione non è buono se non permette di far risentire al seme un grado di calore regolabile facilmente come si crede opportuno. Cattivi sono ancora quei processi di incubazione che richiedono una vigilanza troppo assidua per mantenere la voluta temperatura. Quindi il letto, il seno, il camino, la stalla.... dove incubano i nostri contadini non offrono le condizioni necessarie e mettono in pericolo la riuscita della coltivazione. Buone sono le piccole stanze ben riparate e con stufa, ma richiedono una grande sorveglianza e un grande consumo di legna. Ottime sono le incubatrici di cui ve ne sono di parecchi sistemi, ma tutti in sostanza migliori delle stufe anche per la grande economia di combustibile e di sorveglianza.

Una cosa importantissima da avvertire è che il seme conservato molto al freddo durante il periodo che precede l'incubazione (quale è quello ben isvernato sulle Alpi o negli apparecchi frigoriferi) non si ponga a nascere prima di avernelo ben predisposto facendogli subire alcuni giorni di temperatura naturale. Supponiamo che il vostro seme sia stato conservato nel suo ultimo periodo dell'ibernazione a 6 gradi. Voi fareste male a metterlo tosto

ritirato, ad incubare alla temperatura poniamo di 14, giacchè sarebbe troppo brusco il passaggio. È perciò necessario tenere il seme qualche giorno in stanze naturalmente fresche, poniamo ad 8 gradi poi passarlo in altre un po' più calde, poniamo a 10 gradi. Indi si pone ad incubare.

Senza questa precauzione il germe del baco che sta nell'uovo non ha l'agio di organizzarsi blandamente e deve compiere le sue evoluzioni con soverchia rapidità e nasce meno robusto e meno adatto a resistere alle molte cause di malattia che possono in seguito attaccarlo.

Per chi se ne fosse dimenticato aggiungo che la incubazione deve cominciare al grado di calore che aveva sentito il seme poco prima di metterlo a nascere (che sarà la temperatura dell' ambiente ove si trovava ultimamente) e la temperatura si eleva poi di circa un grado al giorno fino ai 18 gradi. Giunti a questa temperatura non si cresce più ma ci si ferma attendendo la nascita. E la nascita si farà aspettare più o meno secondo che il seme venne conservato, nel periodo precedente alla incubazione, ad una temperatura più o meno bassa.

Non occorre avvertire che quando parlo di gradi, intendo quelli del termometro Reaumur, come è quello generalmente usato: Se aveste termometri di Celsio, o centigradi, aumentate di un quinto i gradi che v'ho sopra indicati. F. V.

Sceglìete bene i semi di granoturco.

Non basta avere una qualità di granoturco che si presti bene al proprio terreno, non basta scegliere accuratamente le spighe più belle, a colore più uniforme e più complete; occorre ancora scegliere i grani nella spiga.

Si è trovato con ripetute esperienze eseguite alla r. Stazione agraria di Udine che c'è una grandissima differenza di prodotto dall' usare i grani che si trovano alla punta, alla porzione intermedia ed alla base delle spighe, e che questa differenza è palesissima anche seminando promiscuamente i grani provenienti da questi tre differenti punti delle spighe in confronto dall' usare i soli semi che nelle pannocchie si trovano a metà.

Queste esperienze vennero poi eseguite più in grande e pienamente confermate dal co. Detalmo di Brazzà.

Ricordatevi che se tralasciate nello sgranare il mais da semina, di scartare i grani della punta e quelli della base, per questa sola trascuranza, venite a perdere per lo meno un ettolitro per campo friulano, ma talora perderete anche di più. Capite bene la cosa merita di essere presa in considerazione. G.

FRA LIBRI E GIORNALI

L' acqua come bevanda per gli animali.

Dal recentissimo libro " *L' Alimentazione del Bestiame* di H. Settegast rifuso ed aumentato dal dott. Weiske e tradotto dal sig. Vezzani-Pratonieri „ togliamo il seguente brano che contiene delle nozioni di una grandissima importanza pratica.

" La misura dell'acqua abbisognevole quotidianamente cangia in modo straordinario secondo il genere e la destinazione degli animali e secondo il vitto che è loro apprestato. Essa muta inoltre secondo la temperatura e il grado di umidità dell'atmosfera. In generale la pecora è quella che relativamente richiede la minor quantità d'acqua, il porco invece è quello che ne esige più abbondantemente. Fra questi due estremi stanno il cavallo ed il bue: questo domanda più acqua del primo.

Le molteplici circostanze che influiscono e spesso modificano il fabbisogno d'acqua non permettono di determinarne con sufficiente sicurezza la misura indispensabile o acconcia al benessere degli animali. Si raccomanda quindi di lasciare decidere all' istinto degli animali medesimi circa la quantità d'acqua ad essi necessaria e di procurar loro occasione di soddisfare la sete a piacimento. È ben certo che essi indovinano per l'appunto la giusta misura. Mercè alcuni alimenti acquosi s'impone talvolta agli animali una somma d'acqua maggiore di quanto il bisogno del corpo richiede onde essi poi rifiutano l'acqua che venga loro offerta. Ciò può non recare nocumento ai bovi ed ai porci ma tale genere di alimentazione non giova, a lungo andare, alle pecore ed ai cavalli, anzi in questi l'ec-

cessiva acquosità del sangue conduce infallibilmente a sconcerti pericolosissimi. Nel cibo dei cavalli e delle pecore deve dunque la parte acquosa essere moderata in tal guisa che resti sempre agli animali desiderio d'acqua. Questa poi deve essere somministata pura, poichè le sostanze nutritive, come cruschello panelli, oleosi, ecc., le quali talvolta si aggiungono al beveraggio spingono gli animali a bere oltre il bisogno con danno di loro salute. Tale processo è innocuo pei bovini, pei porci e per tutte le femmine allatanti; anzi per alcuni usi come, per esempio, per la produzione del latte è vantaggioso. Invece nell'impinguamento va evitata ogni eccessiva somministrazione d'acqua. Esperimenti dell' Istituto fisiologico di Monaco hanno dimostrato che un troppo forte assorbimento d'acqua è per solito accompagnato da un esagerato ricambio sostanziale, da un soverchio permutamento degli elementi azotati dei tessuti. A ragione quindi Henneberg recentemente avvertiva che devesi evitare ogni somministrazione troppo abbondante d'acqua, specie nell'impinguamento, come sconvenevole dal punto di vista economico.

In generale un'acqua pura, chiara, dolce e non cruda, la quale deve somministrarsi agli animali fresca ma non troppo fredda (circa 8-10 gradi Réaumur) è la più giovereccia. Ma anche per tale rispetto, le esigenze degli animali variano straordinariamente. Sensibilissimi ad un'acqua non perfettamente normale sono i cavalli e le pecore. Queste ultime contraggono facilmente clorosi e putredine quando si trovino ripetutamente nel caso di dover estinguere la sete con acqua stagnante di cisterne o di fosse, contenenti molte materie organiche o in cui hanno deflusso terre concimate. L'uso di acqua di tal genere è perfettamente innocua ai bovini, i quali non di rado la preferiscono all' acqua più pura e fresca.

Anche l'acqua riscaldata è utile alle mucche lattaie, ai bovini all'ingrasso ed ai porci, ma non ai cavalli nè ai bovini da lavoro nè alle pecore. Essa intorpidisce gli organi della digestione e scema l'energia vitale degli animali.

A ragione si consiglia di non concedere per un po' di tempo acqua agli animali dopo che essi abbiano mangiato cibi flatuosi o biade gonfianti. Devesi pure evitare l'acqua agli animali quando e finchè sono riscaldati per causa di moto violento.

Senza maggiore o minor pregiudizio della loro salute non può venir ridotto il godimento dell' acqua agli animali. La pecora è la meno sensibile a tale privazione, ed è noto come parecchi pastori superstiziosi vietino completamente l'acqua alle pecore durante la stagione dei pascoli. È questo un sistema barbaro ed inoltre assai funesto agli animali, poichè offrendosene occasione, questi corrono a dissetarsi nelle acque malsane dei fossi, dei pantani e delle buche. La qual cosa è meno da temersi quando sia offerta al pascolo un'acqua pura e sana a piacimento „.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Se i gravi avvenimenti politico-guerreschi che minacciano di sconvolgere buona parte del mondo, avessero trovato i prezzi delle sete ad un livello ordinario, è indubitato che ne sarebbe seguito quel tracollo che subirono i valori di borsa. Ma il commercio serico trovasi da lungo tempo in condizioni tanto sfavorevoli, ed i prezzi sono così eccezionalmente bassi, che poco di peggio si deve aspettarsi, e solo ora si aggiunge un motivo di più per allontanare ogni lusinga di miglioramento, se anche sorvenissero delle preoccupazioni sull'esito del raccolto. Difatti, in presenza ad una condizione di allarme generale, le considerazioni che la fabbrica si trova attualmente completamente, o quasi, sprovvista di materia e corre grave pericolo di dover pagare ben più caro se il raccolto risultasse sfavorevole, non hanno che secondaria importanza. Fabbricanti e negozianti pensano di restare liberi di impegni, preferendo di lavorare alla giornata senza speculare l'avvenire. In conseguenza di che, le transazioni giornaliere sono ridotte ad esigua importanza e maggiormente ancora sono trascurati i contratti a consegna.

Anche i detentori si mostrano piuttosto indifferenti non trovando di abbandonare ogni speranza, che dalle minaccevoli attuali condizioni politiche possa sorgere un orizzonte più sereno. Intanto ci avviciniamo al nuovo raccolto senza che si possano fare previsioni nemmeno lontanamente attendibili sulle sue risultanze, nè tampoco sui prezzi che verosimilmente correranno. Quanto si volesse azzardare oggi

in proposito mancherebbe d'ogni appoggio.

Le notizie dalla Spagna come pure dal mezzo giorno della Francia esprimono qualche timore pel prolungarsi soverchio del tempo cattivo che fa dubitare un raccolto ritardato; ma, quanto a noi, la stagione non è punto ritardata. Anzi, se dopo tanta pioggia il tempo si rimettesse al bello, lo stato di vegetazione dei gelsi consiglierebbe a pensare a predisporre le sementi in modo che lo schiudimento si effettuasse all'epoca più opportuna, cioè nell'ultima settimana d'aprile.

Da quanto si può rilevare finora, la quantità di semente disposta per l'allevamento in Friuli non è nè superiore nè inferiore a quella dell'anno precedente. Predominerà, pare, la razza così detta nostrana ed i buoni incroci bianco e giallo, a scapito degli incroci verde giallo, il cui prodotto è negletto dai filandieri. Di cartoni giapponesi non se ne parla neanche.

Chiudiamo questi brevi cenni senza poter riferire ad affari di sorte sulla nostra piazza, eccettuato qualche raro lotto di greggie a prezzi debolmente sostenuti. Anche in galette ebbero luogo transazioni discretamente animate, ma a prezzi indeboliti di circa 25 centesimi il chilogramma.

Struse poco richieste, intorno a lire 10 o poco più per le qualità migliori.

Udine, 13 aprile 1885. C. Kechler

NOTIZIE VARIE

Una gita di istruzione la fecero giorni sono gli alunni del IV corso di agronomia del r. istituto tecnico Anzil, Pantaleoni, Rojatti e Rubini accompagnati dal profesor Lämmle e dall'agronomo Grassi, suo assistente.

Abbiamo avuto occasione di leggere la relazione che ne fecero gli alunni che presero parte a questa escursione, ma siccome i dettagli ivi esposti non interesserebbero i lettori del *Bullettino* ed anche perchè le tre aziende visitate sono molto note al pubblico, non crediamo opportuno riportare integralmente tale relazione. Riassumiamo invece per sommi capi.

Si recarono dapprima a visitare la r. Scuola pratica di agricoltura di Pozzuolo ed il podere ad essa unito; passarono poi a S. Maria di Sclaunicco ove ebbero campo di ammirare le belle marcite dei fratelli Pagani, ed in seguito si recarono a Passeriano. Quivi trovarono il co. L. Giovanni Manin, che fece pure gli studi agronomici presso il nostro r. istituto, ed ora sta mettendo in pratica nella sua azienda l'istruzione ricevuta.

A Passariano, oltre l'esteso podere dei co. Manin, videro la grande fabbrica di spodio e di concimi del co. L. Leonardo Manin e poterono osservare le varie manipolazioni cui si assoggetta la materia prima innanzi di ridurla in polvere adatta per l'ingrasso.

Dappertutto gentile accoglienza e premura nel fornire ai nostri alunni tutte le opportune spiegazioni onde la loro gita riuscisse più che è possibile fruttuosa.

Quantunque ai poderi di istruzione del r. istituto e della r. stazione agraria si traducano continuamente in pratica gl'insegnamenti dati nella scuola, pure riescon molto profittevoli le visite a quelle tenute ove la pratica si fa più in grande, o si atteggia diversamente per causa di circostanze locali.

Così i nostri futuri dirigenti di aziende possono completare maggiormente la loro educazione scientifica e pratica.

∞

Istituzioni per promuovere il progresso della pescicoltura. — Il Ministero di Agricoltura ha determinato di fondare fra breve due stazioni di pescicoltura, una con sede a Brescia l'altra con sede a Perugia. Saranno chiamati a dirigere le suddette stazioni due giovani che ora, per incarico del Ministero di Agricoltura, stanno compiendo un viaggio all'estero per completare le loro cognizioni teorico pratiche riferentesi a questo ramo di industra.

Fra le mansioni dei sopranominati istituti ci sarà anche quella di tenere dei brevi corsi annuali per istruire i pescicoltori pratici.

∞

Conferenze agrarie a Premariacco. — Il giorno 7 corrente per cura del *Comizio agrario di Cividale* vennero dal dott. Viglietto tenute due conferenze intorno alla bachicoltura nel comune di Premariacco.

∞

Il comitato pel concorso e congresso di latterie terrà nella veniente settimana una seduta per deliberare intorno a molteplici oggetti concernenti questo concorso e congresso il cui buon esito ci viene oramai assicurato dall'adesione di moltissimi.

Dott. Federico Viglietto, redattore.

della Stazione stessa e di fornirgliene a proprie spese cento esemplari.

A tali contribuzioni corrispondono per l'Associazione:

1° il diritto di essere rappresentata da uno dei propri membri nella Giunta di vigilanza dell' Istituto e nel Consiglio amministrativo della Stazione;

2° il diritto ad un abbuono del 50 per cento in favore dei Soci sul prezzo indicato dalla tariffa per le analisi della Stazione, quando il prezzo stesso superi la spesa dei necessari reattivi.

L'Associazione procura a particolare vantaggio dei propri membri che ne fanno richiesta, l'uso temporario di macchine ed altri strumenti rurali del Deposito governativo, istituito presso la Stazione sperimentale suddetta.

Per reciproche concessioni fatte nell'atto di fondazione dello Stabilimento agro-orticolo in Udine (febbraio 1863), l'Associazione procura l'istruzione nell'orticoltura e nel giardinaggio agli orfani raccolti nella Pia Casa di Carità e ad altri giovani, secondo la capacità dello Stabilimento.

Quando il bestiame è colpito da malattia o disgrazia, l'Assicurato deve darne avviso alla Direzione, e nello stesso tempo chiamare un Veterinario alla cura di esso; quando il Veterinario ritiene inevitabile la morte dell'animale ammalato, l'Assicurato ha facoltà di venderlo immediatamente senza obbligo di chiedere alcuna autorizzazione alla Direzione; la somma ricavata dalla vendita viene ritenuta dall'Assicurato in conto del danno sofferto.

L'Assicurato in caso di morte del bestiame è obbligato soltanto ad adempiere a quelle formalità, che avrebbe, salvo poche eccezioni, egualmente adempiuto quando non fosse assicurato, e che sono in gran parte imposte dalla Legge sulla sanità pubblica.

L'indennità liquidata viene pagata per metà immediatamente dopo la perizia e per metà tre mesi dopo il primo pagamento.

La durata normale del contratto di assicurazione è di anni dieci, tuttavia la Società riduce il periodo assicurativo ad un numero minore di anni.

La garanzia della Società non cessa quando il bestiame assicurato venga nell'estiva stagione condotto ai pascoli alpestri, e ne rilascia all'Assicurato apposita dichiarazione nella Polizza.

La Società L'AGRARIA quando trova che l'eseguimento pratico di talune delle condizioni della sua *Polizza d'assicurazione* incontra delle difficoltà fra gli Agricoltori, è larga nel concedere delle modificazioni in guisa che all'Assicurato venga imposto al minor numero possibile d'incombenti e di disturbi per conseguire l'indennità dovutagli dalla Società.

La **Società di Assicurazione anonima a premio fisso** L'AGRARIA ha un Capitale Sociale di UN MILIONE di lire, essa fu autorizzata ad operare con Regio Decreto delli 19 maggio 1881 ed ha fatto uno speciale deposito in **Rendita dello Stato** a garanzia degli Assicurati; queste garanzie possono da sè sole eliminare qualsiasi dubbio circa la probabilità dell'immediato pagamento dei danni, e dimostrano la **solidità** assoluta e completa della Società

I proprietarî di bestiame troveranno nello scopo della Società L'AGRARIA ciò che risponderà ai loro desiderî ed alla loro aspettazione, e la puntualità ed equità finora dimostrate nel pagamento e liquidazione dei danni proveranno agli Assicurati che la Società non lascierà mai deluse le loro giuste aspettazioni.

Per maggiori schiarimenti e proposte di assicurazione dirigersi al

Rappresentante della Società in Udine e Provincia

UGO FAMEA

UDINE — Via Belloni 10 — UDINE

UDINE, 1885 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.